

rinascita flash

anno 16° N. 1/2008

bimestrale di informazione in Baviera

Dalla memoria al futuro: una scelta politica

Elezioni comunali 2008

Donne invisibili -
Il ruolo della donna nella Chiesa

La terapia delle parole



Un anno di elezioni e di sfide	pag. 2
Dalla memoria al futuro: una scelta politica	pag. 3
Comites - Elezioni comunali 2008	pag. 4
Salari minimi e la società del futuro	pag. 6
Un caso d'emergenza in Germania	pag. 7
Tagliati i tagli!	pag. 8
Il nuovo barlume di speranza	pag. 9
Donne invisibili - Il ruolo delle donne nella Chiesa	pag. 10
Dobrodošla, Slovenija!	pag. 12
Europa versus scuola. L'irrisolto dilemma dell'integrazione scolastica europea	pag. 13
Illary & Rudy. La difficile scelta degli americani	pag. 14
Cuba: un Paese che sa fronteggiare con coraggio e mentalità positiva le crescenti pressioni politiche ed economiche degli USA	pag. 16
La coppia più bella del fascio	pag. 17
Occhio a piercing e tatuaggi: non giochiamoci la pelle	pag. 18
La terapia delle parole	pag. 19
Occhio al BMI	pag. 20
Appuntamenti	pag. 21
L'elogio della telepatia	pag. 22
Il declino dell'impero napoletano	pag. 23

in copertina: Gustav Klimt "Die Drei Lebensalter"

Un anno di elezioni e di sfide aperte

Il 2008, fin dai suoi primi giorni, si profila molto agitato. Sarà un anno di elezioni e confronti in cui saremo coinvolti a più livelli: come elettori e come spettatori delle sfide che cambieranno i piccoli o i grandi assetti della nostra società.

Il 2 marzo a Monaco, nelle elezioni amministrative, siamo invitati a votare per eleggere sindaci e consiglieri comunali e speriamo che la partecipazione al voto della comunità italiana sia più consistente che in passato. Fra i tanti candidati che si presentano e a cui potremo dare la nostra fiducia, rivolgiamo un convinto augurio a Daniela Di Benedetto, carissima amica e collaboratrice, una giovane donna piena di entusiasmo a cui si offre la possibilità di diventare l'interlocutrice più adeguata per rispondere alle questioni non risolte che riguardano i concittadini stranieri e, in particolare, gli italiani.

Mentre nuovi Paesi membri entrano a tutti gli effetti a far parte dell'Unione Europea, in Germania le difficoltà – di lavoro, d'integrazione, di pace sociale – aumentano, rendendo la convivenza più difficile soprattutto ora, nel corso della campagna elettorale in Assia. Ma se i calcoli di bottega di certi partiti hanno spinto perfino accreditati politici ad appoggiare proposte che ricordano tristemente un passato non tanto lontano, possiamo sperare e augurarci di cuore che il populismo si smorzi una volta concluse le votazioni. Oppure che gli elettori non premino chi sfrutta fondate preoccupazioni ventilando provvedimenti, come i campi di rieducazione, che fortunatamente non appartengono più al senso morale corrente.

Quest'anno non mancano gravi tensioni e problemi insoluti anche in Italia, dove non sembrano probabili soluzioni positive, in tempi umanamente sopportabili, per mitigare un malcontento sempre più aspro e più diffuso. In novembre, quando si terranno le elezioni presidenziali degli Stati Uniti, staremo invece a guardare senza possibilità d'influire minimamente, ma con trepidazione: l'assetto successivo a quell'evento condiziona anche la nostra economia e la politica mondiale per i quattro anni successivi. Se potessimo esprimere un parere influente in merito al prossima Amministrazione americana, non c'è dubbio che lo faremmo senza indugio: facciamolo dunque anche qui in città, dove non solo è possibile, ma è un diritto acquisito, e dove la nostra voce può essere ascoltata. (Sandra Cartacci)

Dalla memoria al futuro: una scelta politica

Sono nata a Palermo, in un giorno del dicembre 1974. I racconti della guerra e della resistenza, le bandiere della FGCI e i canti dei giovani di Berlinguer hanno permeato la mia infanzia attraverso i più anziani ed i più giovani membri della mia famiglia. Nel mondo dell'impegno sociale, al quale mi accostai emulando i valori dei miei genitori ed al quale rimasi avvinghiata quando mi resi conto che proprio quell'impegno mi faceva sentire meno sola, sono diventata grande. La mia coscienza civile si formò ben prima delle mie convinzioni politiche.

Lo stare insieme, il fare, progettare, sognare, lottare insieme, ti dà la sensazione di poter raggiungere alla fine i tuoi obiettivi, prendendo a calci quel dannato muro dell'impossibile. Sin dai tempi della scuola mi sono impegnata attivamente nei movimenti giovanili, dall'AGESCI ai coordinamenti scolastici, che in Sicilia spesso diventano tra i principali luoghi dell'educazione e della lotta antimafia. Nel bene e nel male, non ho mai avuto timore di dire o scrivere le mie opinioni, meritando spesso rimproveri, talvolta ammiccanti, che non mi hanno però mai fatta desistere: un'opinione taciuta è sempre un'opinione spreca.

Gli eventi di sangue dei primi anni '90 sconvolsero la mia generazione e sentimmo il peso di portare in giro per il mondo quell'idea di un mondo libero dalla violenza e dalla mafia di Cosa Nostra. La Sicilia è anche altro, tanto altro da conoscere e da amare. Questo "altro" cerca paladini che lo difendano.

La battaglia interiore fra l'amore per il mio Paese e la curiosità per il nuovo ed il diverso hanno sempre caratterizzato il mio modo di vivere le esperienze all'estero, fino al giorno in cui sono arrivata a Monaco di Baviera. Qui a Monaco ho vissuto



Daniela Di Benedetto

qualcosa di più di un'esperienza: è stato un nuovo inizio. Ho subito avuto la sensazione di avere trovato una nuova casa. Qui il fare è tornato ad essere, come nella mia prima gioventù, un fare insieme a persone con le quali condivido molti ideali ed il desiderio di impegnarsi. Qui ho ripreso a fare politica attivamente.

Alla parola politica non associo esclusivamente il termine "istituzionali". Le prime associazioni che mi vengono in mente sono piuttosto quelle con "cittadino" e "partecipazione". Senza la partecipazione di tutti i cittadini la politica non è altro che un'attività molto povera. Essa ha infatti bisogno di tutti noi e di tutte le nostre opinioni per immaginare un futuro migliore, e di tutto il nostro impegno per realizzarlo. Non partecipare vuol dire ammettere la sconfitta senza aver giocato la partita e negare una speranza ai nostri figli.

Fare politica è semplicemente l'equivalente di fare del proprio meglio in qualunque circostanza ci si trovi e magari metterlo a disposizione della comunità nella quale si vive. Percorrendo la strada della partecipazione, ho conosciuto tante persone generose che regalano pezzi importanti di sé agli altri, impegnandosi in politica o nel sociale. L'esempio di queste persone ed il

desiderio di lavorare insieme a loro costituiscono per me un'importante ragione all'impegno.

La partecipazione è la premessa essenziale per l'integrazione sociale. Integrazione vuol dire attenzione a chi arriva da altri Paesi, vivendo talvolta situazioni di disagio; vuol dire far sì che persone appartenenti a varie generazioni possano incontrarsi e venirsi incontro; significa anche facilitare l'ingresso di giovani e la permanenza di meno giovani in un mondo del lavoro che si evolve sempre più velocemente e che talvolta respinge i volenterosi. Credo che identità e integrazione siano due facce della stessa medaglia. Solo chi è sicuro delle proprie basi e della propria identità è disposto ad aprirsi a realtà esterne, regalare una parte di se stesso ed accogliere qualcosa dell'altro. Lavorare in questo senso con la comunità italiana a Monaco vuol dire anche lavorare per la consapevolezza degli italiani e per quella delle altre comunità dell'Unione Europea, per essere cittadini Europei e quindi cittadini a tutti gli effetti in qualunque comune dell'Unione.

Per queste ragioni occorre un forte intervento in termini d'informazione, non solo nei confronti di altri cittadini EU, ma nei confronti degli stessi tedeschi che vivono in Germania. Esistono intere comunità che, a causa di difficoltà linguistiche, trovano ostacoli alla propria integrazione. Talvolta la lingua rappresenta un limite all'inserimento adeguato nel mondo del lavoro, talvolta invece ostacola la vita sociale o la conoscenza e la difesa dei propri diritti. In entrambi i casi occorre offrire sostegno ed informazione a questi cittadini. Il metro che ritengo debba sempre essere utilizzato nel valutare le diverse situazioni è

segue a pag. 4

da pag. 3

quello della buona volontà manifestata dai singoli cittadini e il loro desiderio di migliorare le condizioni di vita proprie e della propria famiglia. La cittadinanza non è solo un diritto, ma anche una complessa maglia di responsabilità.

Un altro tema che mi sta molto a cuore è quello della "sostenibilità". Con questo termine intendo l'uso razionale delle risorse naturali e il rispetto per la persona in quanto tale: nell'ambiente di lavoro, nella famiglia, nella società. Parto dal presupposto che prima di essere uomini o donne, anziani o giovani, stranieri o oriundi si è persone, e che il rispetto dell'ambiente cominci dal rispetto di noi stessi. Il rispetto garantisce l'ottimizzazione delle energie che ciascuno di noi può approfondire nelle attività che caratterizzano tutte le dinamiche sociali, delle risorse naturali che la natura ci mette a disposizione e di quelle economiche che derivano dalla capacità produttiva fino ad ora assicurata.

Faccio politica perché sogno un mondo migliore per tutti e voglio impegnarmi affinché i sogni diventino realtà. Questo impegno voglio dividerlo con altri. Se in tanti metteremo insieme il nostro, allora avremo vinto qualcosa. Se non ci provassi nemmeno non mi sentirei in pace con me stessa.

Se volete impegnarvi un poco anche voi, andate a votare il 2 marzo; e se lo credete opportuno, votate per me: potete assegnarmi fino a tre preferenze.

(Daniela Di Benedetto, candidata per il consiglio comunale nella lista dell'SPD, n° 254; candidata per il Bezirk Ausschuss 25-Laim, al posto n° 12)

Comunicato

"Sii un cittadino attivo: partecipa anche tu! - Mach mit als Bürger, gehe zur Wahl!", questo il titolo della campagna del Comites di Monaco di Baviera per informare e sensibilizzare i connazionali in vista delle elezioni amministrative bavaresi del 2 marzo 2008.

Manifesti bilingui saranno affissi nelle stazioni e nelle carrozze della metropolitana di Monaco di Baviera e verranno inviati – assieme a volantini e cartoline – alle istituzioni, agli enti, alle associazioni italiane della Circonscrizione consolare di Monaco di Baviera, così come ai Comuni con una significativa presenza di italiani residenti.

L'obiettivo è quello di convincere il più alto numero di connazionali dell'importanza della partecipazione al voto per eleggere i Sindaci ed i Consigli comunali. Più alta sarà l'affluenza al voto dei cittadini dell'Unione Europea, infatti, maggiore sarà l'attenzione verso i problemi e le proposte degli abitanti di origine straniera.

Attraverso questa campagna si concretizza ulteriormente uno degli impegni principali del Comites di Monaco di Baviera, quello a favore della piena partecipazione ed integrazione dei nostri connazionali nella vita politica, sociale e culturale locale. Impegno ribadito ufficialmente anche all'interno del Nationaler Integrationsplan del Governo federale tedesco, nel capitolo riguardante la Commissione cui ha partecipato il presidente del Comites, Claudio Cumani:

"Das Comites München engagiert sich dafür, dass die im Konsularbezirk lebenden Italiener immer mehr echte Bürger werden, das heißt, dass sie sich an dem hiesigen gesellschaftlichen, politischen und kulturellen Leben beteiligen. Zu den wichtigsten Zielen, für die sich das Comites München derzeit einsetzt, zählen: [...] Information der italienischen Bürger über die nächste Kommunalwahl in Bayern im März 2008 und Sensibilisierung der Wähler, um eine höhere Wahlbeteiligung zu erreichen. [...]"

(Nationaler Integrationsplan, Juli 2007, pagine 177-178, il volume è anche disponibile – in formato pdf – all'indirizzo: www.forumintegration.de)

COMITES

Sono in distribuzione le nuove pubblicazioni del Comites di Monaco di Baviera, tre agili manuali di carattere sociale: "Assistenza domiciliare", "Il diritto al minimo vitale: Grundsicherung" e "Tutela sociale per la terza età".

Si tratta della versione modificata ed aggiornata per la circoscrizione consolare di Monaco di Baviera di un lavoro del Verein für Internationale Freundschaften e.V. di Dortmund, finanziato dalla Robert-Bosch-Stiftung.

Il Comites intende così essere

d'aiuto ai nostri connazionali in Baviera – specialmente agli anziani ed a coloro che sono in difficoltà – fornendo una serie di informazioni e di recapiti utili.

I manuali – che saranno inviati a patronati ed associazioni – possono essere richiesti direttamente al Comites (Hermann-Schmid-Str. 8, München, Tel. 089-7213190, Email: info@comites-monaco.de) o scaricati direttamente – in formato pdf – dal sito internet del Comites (www.comites-monaco.de - sotto "Documentazione").



COMITES DI MONACO DI BAVIERA
KOMITEE DER ITALIENER IM AUSLAND

Elezioni amministrative 2 marzo 2008

Kommunalwahlen am 2. März 2008

Sii un cittadino attivo: partecipa anche tu!

Il **2 marzo 2008** nei comuni della **Baviera** si **eleggeranno Sindaci** e Consigli Comunali. Voteranno anche i cittadini dei Paesi dell'Unione Europea che sono registrati presso il loro Comune da almeno tre mesi (**quindi da prima del 2 dicembre 2007**).

È importantissimo partecipare al voto perché:

- Nelle Amministrazioni locali **si prendono decisioni che riguardano tutti** i cittadini (servizi sociali, asili, scuola, traffico, casa, ecc.).
- Un'alta affluenza al **voto dei cittadini dell'Unione Europea** stimolerà una maggiore attenzione ai problemi ed alle proposte degli abitanti di origine straniera.
- L'**integrazione** e la **piena cittadinanza** passano attraverso la **partecipazione** alla vita politica, sociale e culturale locale.

Mach mit als Bürger, gehe zur Wahl!

Am **2. März 2008** finden in **Bayern Kommunalwahlen** statt. Alle EU-Bürger, die mindestens seit drei Monaten in ihrer Kommune gemeldet sind (Stichtag 2.12.2007), können sich an den Wahlen beteiligen.

Die Teilnahme an der Wahl ist wichtig:

- Im Stadtrat/Gemeinderat fallen **wichtige Entscheidungen**, die unser tägliches Leben unmittelbar betreffen (Sozialleistungen, Kindergärten, Schule, Verkehr, Wohnungspolitik, etc.).
- Je mehr **EU-Bürger** sich **an der Wahl** beteiligen, desto mehr finden auch die Probleme und Anliegen aller ausländischen Bürger Berücksichtigung.
- Die **Beteiligung** am politischen, sozialen und kulturellen Leben ist entscheidend für die **Integration**.

Per informazioni:

rivolgersi all'ufficio elettorale del proprio comune di residenza o al Comites

Für weitere Informationen:

Wenden Sie sich bitte an das Wahlamt ihrer Kommune oder an Comites



Comites

(lunedì e giovedì - Montag und Donnerstag: 18.00-21.00)
Hermann-Schmid-Str. 8, 80336 München
Tel.: 089/7213190, Fax: 089/74793919
www.comites-monaco.de
info@comites-monaco.de

Salari minimi e la società del futuro

Nell'ultimo mese in Germania ha tenuto banco la discussione sul salario minimo per i portalettere. Perché per i portalettere? Perché questo è uno dei pochi mercati del lavoro ad aver subito una forte liberalizzazione. Ad aprire il dibattito è stata la SPD, in grossa crisi con l'elettorato di sinistra e capace del farnambolico gioco di stare al governo e criticarlo allo stesso tempo. Liberi da simili crisi d'identità e dal giogo del governo, i liberali possono far proprio quello che un tempo era il senso comune, quando in tv ricordano che nessuna persona sarebbe mai disposta a pagare un'altra più di quanto questa gli permetta di guadagnare. In altre parole i soldi non si regalano. Alla fine la proposta SPD passa e due giorni dopo il presidente della Axel-Springer Matthias Döpfner può imputare parzialmente a questa decisione politica la probabile chiusura di novemila posti di lavoro presso il partner PIN, fornitore di servizi postali a basso costo, che viene abbandonato a se stesso e ai suoi enormi debiti.

Quello del governo tedesco è un approccio più socialista che sociale e ricorda un po' l'Unione sovietica nella velleità di controllare prezzi e salari. La differenza sta nel fatto che lo Stato tedesco di oggi, inserito nell'economia di mercato e nell'unione europea, non ha né i mezzi né l'autorità legale per fissare sia i salari che la domanda di lavoro. Se alza i salari, la domanda di lavoro si abbassa, e i posti di lavoro si bruciano.

È probabile che dietro l'operazione della SPD, appoggiata da una CDU fino all'ultimo momento contraria, ci sia soltanto quell'ansia di guadagnare consenso popolare che

percorre le schiene di tutti i partiti tradizionali, in un'epoca di grandi trasformazioni. Negli ultimi anni intere categorie professionali sono state messe fuori dalla storia e quelli che fino a ieri erano diritti incontestabili si trasformano in privilegi di casta. L'estromissione di queste categorie e dei loro privilegi è un cruccio per il politico, il cui obiettivo è garantirsi il consenso a breve termine pur a costo di andare contro la realtà.

C'è però una realtà che il politico non nega: i contorni della classe media si stanno erodendo. La società del benessere, fondata sul mito di un adeguato livello di ricchezza per chiunque ne faccia parte come "cittadino", scricchiola di fronte alla pacifica invasione di milioni di esseri umani "non-cittadini", che si dimostrano disposti a svolgere determinate mansioni garantendo lo stesso livello di qualità ma a un costo inferiore. Di fronte a questa sfida il politico sociale moderno reagisce in modo schizofrenico: si batte per mantenere posti e salari dei cittadini-elettori, provando a emarginare dal gioco del mercato i non-cittadini, spesso i veri poveri. Essi si accalcano davanti ai confini (economici oltre che geografici) della società del benessere, come un tempo i barboni si accalcavano davanti alle vetrine dei ristoranti del centro per veder mangiare i ricchi.

Il sedicente politico sociale fa del suo intervento sui salari minimi una questione di "Gerechtigkeit", cioè di giustizia, intesa in senso sociale. Ma è una posizione difendibile? Dalla caduta del blocco comunista la glo-

balizzazione ha mietuto vittime illustrissime nella nostra economia, senza che i politici potessero fare nulla per evitarlo. Il trasferimento della produzione nei Paesi a basso costo di manodopera si è reso necessario per i prodotti dal ridotto contenuto tecnologico e valore aggiunto. Oggi il processo interessa altri prodotti più tecnologici ed è accompagnato dall'*outsourcing* dei servizi e perfino della ricerca e dello sviluppo industriali nei Paesi emergenti, India

e Cina in testa. Ora i servizi non esportabili, come il recapito della posta, subiscono la pressione di una competizione interna. La società, in evoluzione in un contesto di benessere generalizzato ma instabile, deve fare i conti con pezzi decaduti di se stessa e con una nuova manovalanza di origine esterna, che danno mostra di poter recepire la domanda di lavoro a prezzi più bassi. Prende vita un *outsourcing* interno, verso cui il politico è tanto inerme quanto verso quello esterno, almeno finché non impone un salario minimo, facendo pagare ai poveri, o nella migliore delle ipotesi alle casse dello Stato, il prezzo di questa operazione.

Vero compito del nuovo politico sociale è di aiutare la popolazione interessata dai cambiamenti a digerirli; di tamponare nel breve termine con risorse finanziarie i disagi che questi cambiamenti provocano, ma senza provvedimenti strutturali che alterino la dinamica del mercato; di preparare il Paese per il futuro, dove per un certo tipo di professioni non ci sarà forse più spazio.



Un caso d'emergenza in Germania

È successo recentemente qui a Monaco di Baviera: un lunedì alle 8 di mattina un giovane straniero, che vive da solo in città, chiama il numero 112 del pronto soccorso per un grave problema di salute. Al telefono viene a sapere che nel suo caso il pronto soccorso non si



muove e che deve chiamare il servizio d'urgenza dei medici mutualistici (kassenärztlicher Notdienst). Dopo qualche tempo arriva, finalmente, un medico poco fiducioso che non riconosce la gravità della situazione: invece di visitare il paziente cerca di verificare se non

stia simulando. Alla fine il cosiddetto medico d'urgenza chiede al malato già preoccupatissimo di fargli guardare le pagine gialle. Il motivo? Si mette a cercare uno specialista e si informa telefonicamente se l'ambulatorio è aperto per poterci mandare il suo paziente. Non lo accompagna, né chiama l'autoambulanza. Il giovane deve organizzarsi da solo e prende un taxi. All'ambulatorio il paziente trova solo la conferma che qualcosa non va e che deve andare subito in ospedale. Neanche il medico dell'ambulatorio chiama l'autoambulanza né accompagna il malato. L'uomo è costretto a chiamare un altro taxi. Molte ore dopo aver chiamato il pronto soccorso, il giovane arriva in ospedale, dove apprende che sarebbe potuto morire di lì a poco.

Un caso singolare? Probabilmente no. La mancanza di medici negli ospedali tedeschi è una cosa ben nota. La cosa nuova per me è stata invece la situazione disastrosa del pronto soccorso. Dopo aver sentito questa storia sono rimasta senza parole e mi sono domandata come possa capitare una vicenda del genere in un Paese industrializzato. Anzi, in un Paese che si vanta di avere a disposizione la medicina più moderna del mondo.

Prima di tutto mi sono vergognata. Uno straniero che è venuto in Germania perché qui si rispetterebbero i diritti umani, è costretto a

soportare un tale incubo. Che impressione avrà del buon sistema sanitario tedesco? Inoltre mi sono chiesta come mi sentirei io se avessi un serio problema di salute trovandomi da sola all'estero. Se io avessi paura di morire, sarei ancora in grado di esprimermi in una lingua straniera che nella vita quotidiana parlo senza problemi?

E qui in Germania, nel mio Paese, cosa farei in un caso d'emergenza? Chiamerei il pronto soccorso pur sapendo che forse non arriverà se non riesco a convincerlo di essere malata? Cosa rischierò se non sarò abituata a combattere duramente per il mio diritto, perfino quando ho urgentemente bisogno di aiuto?

Gli apparecchi high-tech non servono molto, se manca il tempo per ascoltare bene. Ciò vale non solo nell'ambito della medicina ma in qualsiasi settore. L'incapacità di comunicare, e soprattutto di ascoltare, è la vera malattia della nostra cultura e a lungo andare ci costerà cara. (Martina Rahmeh)

da pag. 7

Come sempre occorre cominciare dalla scuola, che deve diventare più efficiente, più capace di seguire il singolo e di recuperare ragazze e ragazzi di talento che oggi si perdono per vie senza grande futuro. La scuola di oggi ha il compito di insegnare che per il postino e per l'operaio di domani ci sarà sempre meno lavoro e che la scommessa della vita si vincerà puntando su altre direzioni. È un cambiamento culturale che passa anche per la sofferta rinuncia alla strenua difesa di certi privilegi e perfino di posti di lavoro. (Marcello Tava)

**sempre a portata di mano
per ogni evenienza:**

**Pagine italiane
in Baviera 2008**
www.pag-ital-baviera.de
info: tel. 089 788126

**Diventa socio di
rinascita e.V.**
versando la quota
annuale di **40 euro**
sul conto:
rinascita e.V.
Kto. 616 31 8805
Postbank München
BLZ 700 100 80.
Riceverai così anche
rinascita flash

www.rinascita.de

Tagliati i tagli!

Tutto si può dire del governo Prodi fuorché non sia abituato ad agire in quella che nel calcio si chiama "zona Cesarini", dal nome del calciatore divenuto famoso per i suoi goal realizzati quasi sempre negli ultimi minuti di gioco. Ricordate lo scorso anno la corsa contro il tempo per approvare la legge finanziaria? Si rischiò seriamente la caduta del governo e l'esercizio provvisorio, poi tra mille sofferenze, a fine dicembre, il parlamento licenziò la finanziaria 2007 grazie alla solita risicata (e contestata) maggioranza. Tante belle parole, promesse solenni che la cosa non si sarebbe ripetuta in futuro e invece, alla vigilia del Natale 2007, ecco riproporsi la stessa identica storia, con il governo Prodi in lotta contro il tempo che stringe e lo spettro di finire "ai supplementari", per continuare con la similitudine calcistica, anche in questo secondo anno del suo mandato.

I problemi sono, manco a dirlo, le solite divergenze tra le tante (e troppo diverse) anime che compongono questa variegata maggioranza, oltre al gioco ostruzionistico dell'opposizione di centrodestra, cosa peraltro ampiamente comprensibile, visti i ruoli contrapposti dei due schieramenti.

Centinaia di mozioni ed interrogazioni da parte di maggioranza ed opposizione che hanno trasformato il percorso parlamentare in un vero ed autentico calvario, basti pensare al balletto sull'abolizione dell'ICI con dichiarazioni, smentite e contro-smentite che si sono susseguite per settimane! Ma, per fortuna, non tutti gli articoli della legge sono stati così "travagliati": su alcuni, maggioranza ed opposizione si sono



kataweb

Il ministro Padoa Schioppa

trovate subito incredibilmente in sintonia. Un esempio: il tetto agli stipendi dei manager pubblici. L'argomento era stato affrontato già nel DPEF estivo, in piena febbre da "vaffa-Day", quando la piazza chiedeva misure drastiche per ridurre gli sprechi nella pubblica amministrazione ed evitare scandali "modello Cimoli", ad esempio, che da ex Amministratore Delegato di Alitalia, per affossare le sorti della compagnia di bandiera del Paese, si era portato a casa 2,7 milioni di euro l'anno di stipendio per due anni e mezzo e una liquidazione di 6,7 milioni. O, peggio ancora, come quell'Elio Catania che dopo due anni da amministratore delegato delle ferrovie, se ne andò lasciando in eredità un buco di bilancio di oltre 2 milioni di euro, non prima però di aver intascato una buonuscita di circa 7 milioni di euro. O ancora come l'attuale amministratore di Poste Italiane che, riunendo in sé le cariche di amministratore delegato e direttore generale, guadagna circa 1,4 milioni di euro! Soldi pubblici, naturalmente.

L'idea, partorita dal ministro dell'economia Padoa Schioppa, era quella di mettere un tetto agli stipendi dei manager pubblici, impedendo che gli stessi superassero quello del Primo Presidente della Corte di Cassazione, vale a dire circa 275.000 euro l'anno, concedendo al massimo venticinque-trenta

deroghe, da decidersi in base all'importanza della società pubblica amministrata e ad altre variabili industriali ed economiche. Tutto semplice e, almeno in apparenza, tutti d'accordo. In apparenza, appunto. Eh sì perché, come per magia, quando la legge è approvata alla Camera, un esercito ben agguerrito, e naturalmente bipartisan, di deputati non ci ha pensato un momento a far terra bruciata intorno al progetto di Padoa Schioppa facendo saltare tutto, in barba ai tanti bei discorsi sulla riduzione della spesa pubblica e, soprattutto, degli sprechi.

Così, mentre impiegati ed operai sono costretti a fare i conti con tredicesime sempre più magre, con prezzi che salgono all'impazzata, potere d'acquisto degli stipendi sempre più basso, i nostri politici tirano dritti per la loro strada, incuranti di tutto e con una comunione d'intenti tra destra e sinistra che, come ho già avuto modo di scrivere su queste pagine, se venisse applicato ai problemi veri che ha questo Paese, riuscirebbe a risolverne parecchi.

Come finirà lo vedremo nei prossimi giorni quando il Governo stesso potrebbe decidere di reinserire l'articolo "tagliato" nel testo della finanziaria ma un dato è certo: se i nostri "dipendenti" hanno veramente l'intenzione di ricucire lo strappo, ormai evidente a tutti, che si è prodotto tra classe politica e cittadini, sono partiti proprio con il piede sbagliato, per di più in un contesto già fortemente compromesso. Ad essere sincero, dal "mio" governo di centrosinistra, mi aspettavo molto di più: questo sembra proprio una bruttissima copia di quello precedente! (Franco Casadidio)

Il nuovo barlume di speranza

Negli ultimi mesi c'è stato parecchio subbuglio nel mondo politico italiano. Ciò che non fa piacere constatare è che i nostri rappresentanti al governo occupino tante energie per fare e disfare nuovi partiti e invece poche per rimettere in sesto un Paese messo allo stremo da quelli che sono stati definiti "i cinque anni di peggiore amministrazione dalla nascita della Repubblica". Cinque anni persi, per il Paese, impiegati unicamente per sanare e proteggere personalmente e finanziariamente un unico "personaggio", chiamiamolo così, mentre in tutta Europa si facevano progressi con leggi e riforme al passo coi tempi anche grazie alla congiuntura favorevole, che non si sa quanto durerà. Le entrate degli italiani hanno sempre meno potere di acquisto, le famiglie che hanno difficoltà ad arrivare alla fine del mese sono sempre di più, ma il governo non è nemmeno in grado di cancellare e risanare i danni – vedi leggi *ad personam* – fatti dal centrodestra, né di impedire categoricamente, con una seria e ineludibile normativa sul conflitto d'interessi, che quel personaggio torni a farne altri sperperando denaro pubblico. Si tratterebbe di persecuzione politica?! No, degli stessi elementari postulati democratici presenti in ogni altro Paese civile.

Dopo i DS, convolati a nozze con la Margherita, ha preso la palla al balzo anche il personaggio, ritenendo opportuno un maquillage politico: forse i suoi consiglieri gli hanno fatto notare che, come nome, *Forza Italia* era diventato un po' stantio: roba vecchia da stadio! Gli italiani



vedranno dunque sulla scheda elettorale due nuovi nomi, due nuovi simboli – che non tralasceranno piccoli riferimenti a quelli del passato, altrimenti non si sa mai, ci si potrebbe sbagliare a mettere la crocetta – e avranno la meravigliosa sensazione che ci sia finalmente del nuovo, un favoloso nuovo inizio nella politica italiana! Peccato che le facce siano sempre le stesse e le liste elettorali – c'è da scommetterci – saranno blindate.

C'è del nuovo anche a sinistra, però, e questo è il nuovo barlume di speranza. Come la SPD in Germania, compromessa fin sopra i capelli nella *große Koalition*, i DS italiani si sono spostati al centro e hanno tolto da nome e programma ogni riferimento alla sinistra. Ma la sinistra c'è, sia in Germania sia in Italia, e ha il suo peso. Si stima che alle prossime elezioni tedesche *Die Linke* possa raccogliere oltre il 10 per cento e, anche se è ancora vista come il diavolo al pari dei primi Verdi arrivati al Parlamento in scarpe da ginnastica, tra qualche anno potrebbe essere "presa in considerazione" da una SPD destinata a per-



dere sempre più voti, a sinistra e a destra. E la sinistra italiana? C'è già un nome, *la Sinistra*, *l'Arcobaleno*, e c'è già un simbolo graficamente simpatico e moderno. Ma che cosa c'è dietro? Una moltitudine di idee, posizioni, visioni. Troppe. E questo è il motivo per cui a sinistra, nella "vera" sinistra, ci sono stati sempre diversi partiti – per non parlare dei gruppi extraparlamentari – spesso conflittuali fra loro. Al momento sembra che PRC, Verdi, PdCI e SD abbiano "almeno" la volontà di federarsi, con un potenziale elettorale che potrebbe risultare di oltre il 15 per cento. Una volontà espressa per ora con convinzione dai vertici, ma molto meno dalla base. E il nuovo barlume di speranza, oltre a quello onnipresente che in Italia cambi progressivamente quella mentalità diffusa che sta alla base di tutto il marcio che ci si ritrova, è dunque proprio questo: che la base di quei quattro partiti – in verità solo i primi due ne hanno una significativa – si convinca che anche nel nostro Paese occorre una forza politica di sinistra il più possibile compatta.

Sarebbe anche importante che i vertici di quei quattro partiti ascoltassero, senza sentirsi "infastiditi", le istanze della loro base e dei movimenti, ma forse ciò non appartiene alla categoria dei barlumi di speranza, bensì a quella dei sogni: i vertici sono infastiditi per definizione. La compattezza di *la Sinistra*, *l'Arcobaleno* andrà creata su ciò che unisce, senza perdere tempo ed energie su ciò che divide: per portare avanti obiettivi non illusori, ma concreti, per raggiungere risultati di vera modernizzazione della società e, infine, per avere maggiore capacità di contrattazione essendo al governo, non all'opposizione. (Claudio Paroli)

Donne invisibili – Il ruolo delle donne nella Chiesa



Il Cardinale Martini

Non si può di certo affermare che nel corso dei secoli la Chiesa Cattolica abbia concesso un ruolo determinante al genere femminile o perlomeno un ruolo paritario nei confronti dell'uomo.

Nell'enciclica "Evangelium vitae", pubblicata nel 1995, Giovanni Paolo II pur riconoscendo grande dignità alle donne e mettendone in evidenza "il genio", non ha affiancato un altrettanto reale riconoscimento di ruoli e responsabilità, e gli elogi sulla carta, si sa, lasciano il tempo che trovano.

Nella cultura cattolica, notoriamente misogina e maschilista, la donna viene vista come un essere inferiore, buono unicamente alla procreazione, all'educazione dei figli e alla sottomissione. Questo si evince chiaramente nella Bibbia e oggi soprattutto nell'organizzazione gerarchica della Chiesa Cattolica, che appunto mette la donna all'ultimo posto: la donna non ha poteri, può essere solo una serva, per il marito o per i suoi superiori uomini (se diventa suora). Per molto tempo, e in molti casi ancora oggi, le donne sono state "invisibili" nella chiesa e di riflesso nella società civile. Sono state ridotte al silenzio a causa delle leggi patriarcali che hanno escluso a lungo le donne dagli incarichi più importanti, nelle Chiese protestanti in passato, come nella Chiesa cattolica romana ancora oggi.

Cercando di analizzare il motivo di tale poca considerazione e del perché alle "femmine" sia stata sem-

pre negata la possibilità di agire, comportarsi e soprattutto avere gli stessi ruoli dei "maschi" si può partire dal racconto della Resurrezione di Gesù raccontata nel Nuovo Testamento. In tutti e quattro i Vangeli sono le donne che per prime hanno incontrato Gesù risorto. Eppure già l'apostolo Paolo, nelle sue lettere, parlando della Resurrezione di Gesù, non cita più le donne come prime testimoni di tale evento, bensì Pietro e i dodici apostoli. È fondamentale comprendere quindi come già agli inizi della storia della chiesa cristiana le donne siano ridotte all'invisibilità. Proprio nella teologia dell'apostolo Paolo, del resto, troviamo i primi presupposti dell'influenza del patriarcato sulla chiesa delle origini e alcuni suoi testi svolgeranno il ruolo di fondamento della tradizione maschilista della Chiesa attraverso i secoli. Per esempio, nella lettera agli Efesini, Paolo dichiara che le mogli devono essere sottomesse ai mariti come al Signore perché, come Cristo capo della Chiesa e quest'ultima sottomessa al suo capo, così anche la donna deve essere sottomessa al marito. In questo modo Paolo giustifica il maschilismo nella Chiesa, imponendo alle donne il silenzio. Frasi che oggi farebbero rabbrivire non solo le donne ma chiunque abbia un minimo di considerazione e stima per il genere femminile. Queste espressioni sono state invece usate come arma attraverso i secoli per mantenere sottomesse le donne e anche recentemente per dichiararsi contro le richieste dei diritti da parte di quest'ultime e contro la loro emancipazione e autodeterminazione.

Le donne cominciarono a diventare visibili ed udibili, in un primo momento, solo all'epoca dell'illuminismo, quando incominciarono a riflettere su temi quali la famiglia, la



fede cieca nell'autorità sia civile che religiosa, l'influenza della religione sul loro essere sottomesse agli uomini della famiglia e all'essere oppresse nella società. Già agli inizi del 1800 il teologo protestante e filosofo Schleiermacher redasse i dieci comandamenti ed una confessione di fede per le donne, nella quale si legge tra l'altro "Io (donna) credo di non dover vivere per ubbidire e svagarmi, ma per essere e divenire; credo alla forza della volontà e dell'istruzione che mi libera dalle catene della disinformazione e mi rende indipendente dalle barriere del sesso".

Con il movimento delle donne borghesi e con quello degli operai, le donne divennero ancora maggiormente visibili. Solo in un secondo momento si unirono, in alcune nazioni, i movimenti femminili ecclesiali. Negli Stati Uniti, alla fine dell'Ottocento, alcune donne, tra le quali Elisabeth Cady Stanton, scrissero una "Woman's Bible" (Bibbia della donna) nella quale si ritrova un'interpretazione femminista e una rilettura di determinati passi biblici sempre diretti contro le donne. La Stanton e le sue amiche erano anche fervide propugnatrici dei diritti delle donne, tra cui il fondamentale diritto di voto.

E attualmente qual'è il ruolo delle donne all'interno delle chiese cristiane? Dalla seconda metà di questo secolo nelle Chiese protestanti storiche le donne sono diacone e

pastore e rivestono incarichi di prestigio. In questi anni le chiese nate dalla riforma si sono battute anche per la legalizzazione della legge sull'aborto, per il diritto all'autodeterminazione delle donne, a favore dei PACS e dei matrimoni, sia civili che religiosi, tra persone dello stesso sesso. In ambito cattolico invece la situazione è molto diversa e le prese di posizione della gerarchia della Chiesa cattolica romana sugli argomenti che menzionati sopra sono diametralmente opposte a quelle delle chiese protestanti.

C'è da dire che proprio all'interno della Chiesa cattolica è nata la teologia femminista (diffusasi poi anche tra i teologi e le teologhe protestanti) che ha contestato e contesta in particolare la concezione della chiesa cattolica sulle relazioni di genere, che di fatto riflettono e "consolidano il maschilismo della struttura e della dottrina cattolica" e l'oppressione delle donne all'interno della Chiesa, colpendo così i diritti fondamentali di queste e tradendo gli aspetti centrali del messaggio di Cristo, che aveva creato intorno a sé una comunità di eguali, come si evince chiaramente dalla lettura (non maschilista) dei Vangeli. Possiamo quindi affermare che le chiese protestanti hanno lottato con le donne per ottenere i loro diritti fondamentali, ma anche nella Chiesa cattolica la situazione è in continua evoluzione perché, fortunatamente, non tutti i credenti sono allineati alle prese di posizione oscurantiste e repressive del Vaticano e delle gerarchie.

In un documento pubblicato qualche mese fa dal Pontificio consiglio per la famiglia ed intitolato "Famiglia e procreazione umana" si parla addirittura del femminismo come della causa principale della disgregazione della famiglia, questo



perché, a detta dell'autore, le battaglie femministe nel corso del tempo non hanno fatto altro che rafforzare la visione "puramente individualistica dell'uomo e della donna". Anni di lotte per rivendicare i propri diritti, anche i più elementari, vengono considerati dalla Chiesa cattolica come la causa principale, o quasi, della mancanza dei valori di oggi. Nello stesso documento il Cardinale Lopez torna a scagliarsi contro PACS, aborto, contraccezione, e ricerca su cellule embrionali.

Nell'Evangelium Vitae Giovanni Paolo II, parlando di interruzione volontaria di gravidanza, afferma che: "Nessuna circostanza, nessuna finalità, nessuna legge al mondo potrà mai rendere lecito un atto che è intrinsecamente illecito, perché contrario alla legge di Dio, scritta nel cuore di ogni uomo, riconoscibile dalla ragione stessa e proclamata dalla chiesa". E i diritti della donna dove sono finiti?

Ci sono voluti secoli di lotte perché venisse finalmente riconosciuto alle donne il diritto alla propria dignità, diritto che dovrebbe essere concesso ad ogni essere umano, al di là del sesso, del colore della pelle e ancor più di ogni credo politico o religioso. Ci sono voluti secoli di sottomissione, di umiliazioni e di completo annullamento del genere femminile perché cominciasse finalmente a cambiare qualcosa. Ci sono volute centinaia, probabilmente

migliaia di donne morte a causa di aborti clandestini praticati da persone che operavano non avendo la benché minima esperienza in campo medico, perché si affermasse che la decisione di portare avanti o no una gravidanza è un diritto che spetta solo ed esclusivamente alla donna.

E ora si rischia di tornare indietro. Grazie alla Chiesa Cattolica si rischia di fare un passo indietro di mille anni. Nei giorni scorsi qualcuno ha addirittura paragonato l'aborto alla pena di morte. È stata perfino attivata una sottoscrizione per l'abolizione di questo fondamentale diritto della donna e credo che questo, nel 2008, sia assurdo. Ci sono mille motivi, forse di più, per cui una donna può trovarsi costretta a questa terribile e mai facile decisione e non sta a noi giudicarne i perché sì o i perché no.

Riporto le parole del Cardinal Martini, considerato spesso in controtendenza con i dettami della chiesa, e che spesso, proprio per le sue idee, ha provocato dure risposte e grandi tensioni all'interno della Chiesa tra i progressisti come lui, che sono pronti a discutere di problemi controversi, e i conservatori che stanno cercando di evitare il cambiamento. "È importante riconoscere che la prosecuzione della vita umana fisica non è di per sé il principio primo e assoluto. Sopra di esso sta quello della dignità umana, dignità che nella visione cristiana e di molte religioni comporta una apertura alla vita eterna che Dio promette all'uomo. Possiamo dire che sta qui la definitiva dignità della persona". Ognuno ha la sua etica, la sua dignità e il sacrosanto diritto di decidere della propria vita, tutto il resto sono solo parole. (Rita Casadidio)

Dobrodošla, Slovenija!

Nella notte tra il 20 e il 21 dicembre (con grande e giusto sfarzo – e sforzo – istituzionale e, si spera, con un po' di interesse da parte della gente) è accaduto un evento storico (e da lungo aspettato). In quella data, infatti, la Slovenia (insieme alla maggior parte dei "nuovi Paesi membri dell'EU") è entrata a pieno titolo a far parte della zona Schengen. Come detto, si tratta di un evento di portata storica: il 20 dicembre 2007, a mezzanotte, è caduto, infatti, l'ultimo confine italiano. E non si tratta di un confine qualsiasi, bensì di un assurdo, orrendo confine. Un confine che per oltre quarant'anni non è stato duro, bensì durissimo. Un confine che cominciò a nascere nelle menti, prima che nella realtà, già dopo l'orribile massacro di Caporetto – che, ironia degli eventi, celebra quest'anno il novantesimo anniversario –: un simbolo (sfruttato spesso a scopi propagandistici da certe componenti politiche "italianissime") di quella che è la prima, e per certi versi più grave, tragedia del XX secolo, la Prima Guerra Mondiale, la "Grande Guerra". Una guerra che segnò, forse per la prima volta, la nascita dei confini nazionali come li conosciamo e abbiamo conosciuti nell'ultimo secolo. Confini impenetrabili, confini che servivano a chiudere al di fuori *l'altro*, il *diverso*, il *foresto*. Un confine, quello tra l'allora Regno d'Italia e il Regno degli Sloveni, dei Croati e dei Serbi, che nacque e interruppe una lunga tradizione di permeabilità dei territori e delle culture, un confine che mise fine ai grandi movimenti migratori che portavano artisti, costruttori, ingegneri e artigiani dal Friuli alle grandi e piccole città slovene, da cui questi poi tornavano portando con sé influenze e conoscenze, in quella *globalità ante litteram* che caratterizzava i secoli XVIII e XIX, una globalità positiva,

perché fatta di contatti e scambi non solo economici, ma soprattutto culturali e umani.

Ma, dicevo, del confine italo-sloveno (o, per correttezza storica, soprattutto del confine italo-jugoslavo, come fu dal 1945 al 1991). Un confine durissimo, certo da entrambe le parti, fortemente militarizzato da un'Italia che temeva e diffidava di quegli *slavi* (perché prima di tutto erano *slavi*, con tutte le connotazioni negative che la propaganda nazionalista seppe dare a questa parola, ancor prima che *comunisti*), un confine che fu inculcato nella mente e nelle coscienze delle popolazioni che vivevano presso di esso. Un confine e una paura così forti che hanno fatto sì che le popolazioni di lingua slava delle Valli del Natisone e del Torre, oltre che della Val di Resia, dopo oltre ottant'anni di "italianissima propaganda", rifiutino l'attributo "sloveno" per le loro parlate, confondendo quella che è una realtà linguistica innegabile con una proiezione politica e politicizzata. D'altra parte, vi è in certe componenti politiche friulane l'incapacità di capire questo rifiuto e la confusione tra le popolazioni slave "storiche" della provincia di Udine e la componente slovena di Trieste, profondamente diversa dalle prime. Una confusione, voluta o meno, che purtroppo non aiuta affatto nel processo di superamento di risentimenti e diffidenze, ma rischia al contrario di allargare ulteriormente la spaccatura nelle coscienze della gente.

Molte cose, però, da allora sono cambiate. L'Unione Europea va, fortunatamente, verso un allargamento sempre più paneuropeo (che finalmente giustificerebbe l'autodefinizione di "Europa" per il complesso dei Paesi membri), dove le frontiere nazionali hanno perso o stanno perdendo il loro significato, pur sen-



za che ciò implichi una perdita dell'individualità culturale delle diverse componenti, spesso più regionali che nazionali, dell'Unione. La Slovenia è un Paese giovane e molto dinamico, culturalmente molto attivo, all'avanguardia in molti settori. È stato il primo Paese tra i nuovi membri dell'EU a introdurre l'euro con notevole successo, e senza fenomeni di inflazione indotta, come accaduto invece in molti Paesi "vecchi europei", vivendo la seconda riforma monetaria nel giro di poco più di quindici anni; a gennaio ha assunto la presidenza semestrale dell'EU. È un Paese dalla forte vocazione "mitteleuropea", senza che questa parola sia connotata da polverose nostalgie. Un "Paese europeo", crogiuolo di culture, tra Mediterraneo, Balcani, Mitteleuropa e Europa occidentale.

Spero che lo sapremo capire, spero che potremo finalmente cogliere l'occasione per far dimenticare quei maledetti anni di separazione e impermeabilità. I presupposti ci sono: dal *progetto Euroregione* (nonostante alcuni problemi non abbiano permesso ancora alla Slovenia di aderirvi definitivamente) per una zona di forte collaborazione e integrazione amministrativa, politica ed economica che vada dal Veneto al Friuli, alla Carinzia e alle contee slovene di confine, fino all'emblematica elezione a presidente della Slovenia, nel novembre di quest'anno, di Danilo Türk, professore universitario, componente da diversi anni del

Europa versus scuola. L'irrisolto dilemma dell'integrazione scolastica europea

L'inizio di un nuovo anno è sempre una buona occasione per fare bilanci. Per verificare i risultati dell'anno appena finito, per pianificare fini e scopi per quello appena iniziato.

Cittadini d'Europa siamo noi, ormai da tanto, sulla buona strada per un'integrazione complessa e completa, di cui l'Euro, mai così forte come ora soprattutto nei confronti del dollaro, è il nostro più luccicante biglietto da visita. Se si gratta, però, un po' di questa scintillante patina di porporina dorata, che in un passato ancora folto di ricordi, avremmo chiamato "oro di Bologna, che si fa nero per la vergogna", il lustro scintillio dell'integrazione si ossida velocemente come il rame esposto alle intemperie.

Tante, troppe cose di questa Eu-

Comitato scientifico dell'Istituto di sociologia internazionale di Gorizia (ISIG), attento conoscitore della realtà friulana e italiana, oltre che internazionale, e dal forte radicamento culturale e scientifico europeo.

Mi auguro che nella notte tra il 20 e il 21 dicembre siano caduti per sempre non solamente i confini materiali (in Friuli purtroppo resteranno – chissà quanto a lungo! – le orrende garitte, "proprietà" dello Stato, che non pare intenzionato ad accollarsi le spese della loro rimozione), ma anche e soprattutto quelli mentali, che ancora ci separano dai nostri vicini. Un buon inizio sarebbe quello di cominciare anche noi a studiare un po' la loro lingua, visto che moltissimi sloveni parlano perfettamente l'italiano, e di avvicinarci un po' alla loro storia e alla loro cultura. Per il momento posso solo dire *dobrodošla, Slovenija!*, benvenuta, Slovenia! (Luca Melchior)

ropa più sognata che realizzata, sono apparenza più che sostanza. L'irrisolta questione dell'integrazione scolastica all'interno della Comunità Europea è un emblematico esempio (tra tanti altri possibili) di un'unione definita a metà.

Siccome parlare per generalizzazione sottende sempre al pericolo che, alla fin fine, non venga detto un bel nulla, mi venga concesso di esporre casi concreti, molto particolari, da cui però (senza necessariamente possedere un acume aristotelico per i sillogismi) sia facile dedurre conclusioni generali.

Se un bambino nato in Germania e qui scolarizzato volesse o dovesse (dato il libero passaggio di merci e di persone all'interno della Comunità Europea) continuare il proprio percorso scolastico in un altro Paese della comunità e, per non generalizzare, diciamo in Italia, dinanzi a quali difficoltà si verrebbe a trovare? Ammettiamo, inoltre, che la barriera linguistica non sia un problema, che il bimbo in questione, dunque, sia bilingue o che, prima del proprio spostamento domiciliare, abbia appreso in modo sufficiente l'italiano, che ne sarà di lui? Se, invece, di contro un bambino italiano si trasferisse già in età scolare e a metà di un suo percorso scolastico qui in Germania, quale sarebbe la sua sorte?

La domanda è, dunque, quale compatibilità esiste tra i programmi scolastici, ad esempio, delle scuole elementari in Europa e, nella fattispecie, tra Germania ed Italia? Quali sono le competenze e le potenzialità richieste dai differenti sistemi scolastici europei? Sono programmi, percorsi scolastici, divisioni in scuole elementari, medie, superiori, differenziazioni in licei, scuole di formazioni, scuole di avviamento pro-



fessionale, in qualche modo paragonabili tra loro all'interno della Comunità Europea? Esistono accordi o concordati che regolino in modo più o meno ufficiale una flessibilità, una compatibilità, una comparatività tra i sistemi scolastici di un'Europa retta dalla sottile ma dorata linea dell'Euro?

Quante questioni aperte, quanti punti interrogativi, quante domande retoriche sottendono, purtroppo, a tutte risposte non troppo positive. L'integrazione è una via difficile, di impegno e dedizione. Una strada dalle mille facce e molti di questi volti sono quelli dei bambini e dei ragazzi. Un viatico che deve offrire possibilità, più che pretendere risultati, più che proporre più dure e severe pene, nuove (o vecchie) forme di detenzione.

Sballottati da un sistema scolastico all'altro, da un mondo di usi e di costumi ad un altro, da una lingua di una cultura a quella di un'altra, cosa offre il cosmo patinato di porporina dorata ai bambini, ai giovani (diciamo) europei di oggi?

Pretendere una pianta sana, un fruttuoso innesto di popoli nazionali in un albero europeo, senza curarne le fragili radici, i gracili germogli, le tenere verdi foglie che spuntano, è questo possibile?

L'incompatibilità dei sistemi scolastici dell'Europa unita è solo una

segue a pag. 14

da pag. 13

delle mille incongruenze di un sistema che non ha ancora trovato veramente una struttura e del quale i più giovani, la prima generazione di europei, sono le cavie da esperimento. L'Europa è stata prima un'utopia, poi un sogno, adesso la si vorrebbe vedere come una realtà. Il cammino è ancora lungo e non basta l'impegno di chi (in forma di associazioni, di comitati, di persone di buona volontà) cerca di cucire ogni volta la "giusta pezza a colore", le istituzioni nazionali ed europee, di certo impegnatissime a risolvere mille dissidi di ordine internazionale e mondiale, dovrebbero con sguardo più benevolo e soprattutto con un più costante e costruttivo impegno, investire su di una politica della flessibilità e compatibilità europea che aiuti soprattutto i giovani a vivere sereni e senza disagi la loro complessa e di fatto immatura ed incompleta identità europea.

Se un bambino italo tedesco scolarizzato in Germania si trasferisce in Italia dopo la fine della quarta elementare, quale classe frequenterà? Chi è addetto a decidere del suo futuro scolastico? E in base a quale criterio?

Se un bambino italo tedesco scolarizzato in Italia si trasferisce in Germania alla fine della seconda media, quale tipo di scuola frequenterà? Chi deciderà dove "sistemarlo"?

Quando e se tutte queste domande troveranno risposta, se e quando questi due bambini troveranno una classe e dei compagni pronti ad accoglierli, le differenze di metodi e di contenuti delle scuole di provenienza e di arrivo quali e quante difficoltà gli procureranno?

È giunto, forse, il momento di cominciare a pensare ai più piccoli, a pensare ad un sistema scolastico europeo che renda compatibili sistemi, metodi, didattiche e pedagogie. Questo mi sembra un pensiero costruttivo e "Chi vo' capi, capisce!". (Marinella Vicinanza Ott)

Hillary & Rudy. La difficile scelta

Ho intitolato queste brevi riflessioni sulle prossime elezioni Americane "Hillary & Rudy" e non "Hillary contro Rudy" perché mai come questa volta la scelta è stata così difficile. Proviamo a supporre che i candidati siano



Hillary R. Clinton e Rudolph W. Giuliani (perché non è ancora detto che saranno davvero loro a contendersi la poltrona di presidente degli Stati Uniti; quelli definitivi verranno decisi con le elezioni primarie, simili a quelle in Italia, solo che le hanno inventate prima loro). Ma chi sono Hillary e Rudy e, soprattutto, cosa li rende così diversi e simili al contempo? Hillary ha 61 anni, Rudy 64. Entrambi, rispettivamente Democratici e Repubblicani, sono avvocati ed hanno occupato poltrone in consigli di amministrazione di grandi imprese. Entrambi sono politici, ma è curioso che Rudy abbia iniziato ad occuparsi di politica proprio con i Democratici.

Hillary, lo sanno tutti, è stata First Lady nell'amministrazione del marito Bill Clinton e sarebbe la prima First Lady a diventare presidente degli Stati Uniti (e anche la prima "lady" in assoluto). Nel corso della presidenza Clinton, ha fatto di tutto per portare avanti il Nation Health Care Plan,

la riforma di una sanità che, negli USA, è carissima oppure disastrosa. Alla fine del mandato è riuscita a far passare solo lo State Children's Health Insurance Program, garantendo almeno la sanità gratuita ai figli di famiglie bisognose. Dopo l'11 Settembre ha appoggiato l'intervento in Irak, ma poi ha chiesto la fine della guerra facendone uno dei punti del suo programma elettorale.

Rudy è stato due volte sindaco di New York ed ha raggiunto la popolarità con alti e bassi. Il basso sono stati alcuni scandali in cui è stato marginalmente coinvolto. Ha usato il pugno duro contro tutta la criminalità, microcriminalità inclusa, come imbrattare i muri o fumare nel metrò. Tutto era punibile, anche con spettacolari arresti di persone che poi venivano scarcerate per mancanza di prove. Però l'America è un Paese semplice e i media sono potenti e spettacolari. La criminalità è calata davvero e *Tolerance Zero* è ora un modello. Una cosa è certa più di ogni altra: Rudy ha rischiato la pelle andando con i Vigili del Fuoco sotto le Torri Gemelle e questo non lo mette in dubbio nessuno. Come nessuno può negare che Rudy abbia portato fiducia ai cittadini di New York durante l'esperienza più drammatica che una città abbia mai vissuto in tempo di pace.

Il programma elettorale dei candidati ha comunque moltissimi punti in comune: dalla riforma della scuola all'indipendenza energetica dal petrolio, da una legge per i veterani di guer-

segue a pag. 15

degli americani

ra alla sicurezza nazionale e all'immigrazione. Entrambi auspicano una riforma della sanità, anche se Rudy la prevede attraverso una maggiore privatizzazione mentre Hillary la vuole più accessibile per tutti. Entrambi mettono al primissimo posto la riduzione delle tasse. La divisione maggiore è quindi sulla sospensione o meno della guerra in Irak e su "come" proteggere il territorio nazionale dal terrorismo e dall'immigrazione clandestina.

Mai più di ora il risultato finale si gioca sul carisma e sulla popolarità degli sfidanti. Il vantaggio di Hillary è che avrebbe il voto di quasi tutte le donne, le quali la portano come modello di successo ed emancipazione, ed è una speranza per tutti affinché l'America diventi più pacifista ed aperta di quello che è stata negli ultimi anni. Il problema è che i moderati (e gli invidiosi) affermano che stia solo approfittando della popolarità avuta durante l'amministrazione del marito e che questo sia un paradosso politico. Rudy ha un passato più movimentato, però è un coraggioso e sa parlare chiaramente a tutti, giovani, anziani, moderati e non, colti e analfabeti. La mia opinione è che il candidato che vincerà, sia Hillary Clinton o Barack Obama, Rudy Giuliani o John McCain, sarà comunque colui che maggiormente saprà dare ottimismo agli americani, forza per superare questa recessione, far ridiventare l'America il luogo magico che tutti sognano, creare lavoro e prosperità e rilanciare l'immagine "USA" nel mondo. Su questo, Hillary e Rudy si equivalgono.

Però, attenzione: Hillary e Rudy rappresentano partiti molto diversi, con storia, scelte ed obiettivi molto divergenti. Simpatizzare per un candidato o una candidata è un conto, ma poi è tutto lo schieramento a go-

vernare. È per questo che, a parte l'ammirazione per il coraggioso Rudy, io correrei il rischio del nuovo e voterei Hillary. Ma agli americani il rischio spesso non piace. Non resta quindi che aspettare Novembre, sperando che la scelta degli americani sia la più ponderata possibile. Peccato non poter votare anche noi. (Massimo Dolce)

Volete saperne
di più su
rinascita e. V.?
visitare il nostro sito

www.rinascita.de

oppure telefonate a **Sandra:**
089/36 75 84

Impressum:

Inhaber und Verleger:
rinascita e.V. Hollandstr. 2,
80805 München,
Tel. 089/36 75 84,
e-mail: info@rinascita.de
www.rinascita.de

Verantwortlicher Redakteur und
Anzeigeverantwortliche:
S. Cartacci, Hollandstr. 2,
80805 München

Druck: FM-Kopierbar GmbH,
Kaulbachstr. 41, 80539 München
Photo: F. Casadidio.

rinascita e.V.,
Kt. Nr. 616318805
BLZ 70010080
Postbank NL München

"...Mille volte e mille più delle stelle in cielo e delle allodole negli orti sulle rive del Tigri..." scriveva un poeta iracheno quando in Europa regnava Carlo Magno. Oggi sulle rive del Tigri si uccide e si muore, ma da qualche parte dell'Iraq esistono orti e allodole.

Siamo stati e siamo in luoghi che abbiamo raggiunto perché c'era guerra e perché c'era miseria. Abbiamo incontrato sofferenza e disperazione.

Ma abbiamo conosciuto, in questi stessi luoghi, teatri offerti dalla natura o creati dall'uomo per lo spettacolo necessario e possibile della serenità, della felicità, della pace. Della vita.

Abbiamo scoperto che il nuovo esiste già, l'impronta, nel presente, del futuro possibile. Il domani della malattia è la guarigione, e il sogno può accadere nella veglia.

È in questa scoperta l'augurio per l'anno nuovo.

Felice 2008 da Emergency!

Per sapere di più delle iniziative di Emergency in Italia:
<http://www2.emergency.it/emergency/allistante/>

Ausländerbeirat München

Burgstraße 4 80331
München

Telefon 233-92454,
Telefax 233-24480

e-mail: auslaenderbeirat@muenchen.de

Internet: www.auslaenderbeirat-muenchen.de

Cuba: un Paese che sa fronteggiare con coraggio e mentalità positiva le crescenti pressioni politiche ed economiche degli USA



Santiago de Cuba

A seguito della vittoria del popolo cubano nel gennaio del 1959 nei confronti del governo reazionario di Batista appoggiato dagli Stati Uniti, questi ultimi hanno messo in vigore feroci misure contro Cuba. Ciononostante il Paese, dominato al tempo di Batista da un ristretto numero di superprivilegiati e di latifondisti che avevano tutto nelle loro mani e che tenevano la maggioranza della popolazione schiava ed analfabeta, è riuscito con una rivoluzione popolare a rendersi libero, raggiungendo livelli elevatissimi di cultura (scuola gratuita per tutti fino all'Università), di sanità con ospedali e consultori medici anche nei luoghi più remoti dell'isola e di uguaglianza sociale. Inoltre, in questi ultimi anni, decine di migliaia di professori e di medici prestano servizio nei luoghi più isolati del Sud del Mondo dove è di fondamentale importanza il loro aiuto. Le misure degli Stati Uniti contro Cuba sono però molto drastiche.

Non molto tempo dopo la vittoria della rivoluzione fu avviato poco a poco un embargo commerciale, reso particolarmente duro e rigoroso negli anni Novanta con le leggi Torricelli e Helms-Burton, per isolare sempre più l'isola, con la speranza di far fallire rapidamente la rivoluzione. Si è arrivati ad una interruzione quasi totale dei rapporti commerciali con l'isola, cercando anche di ostacolare – tranne rare eccezioni – i rapporti commerciali con gli Stati Uniti da parte delle ditte dei Paesi che avessero interessi

economici con Cuba. Inoltre si cerca di impedire alle navi che attraccano a Cuba, per un periodo di sei mesi, di approdare successivamente in un porto degli Stati Uniti.

Nel dicembre del 1960 ebbe inizio l'operazione "Peter Pan", organizzata dalla CIA e da settori retrogradi della Chiesa cattolica di Miami, con l'intento di promuovere l'emigrazione negli Stati Uniti di bambini cubani con la scusa che il governo rivoluzionario, per indottrinare i giovani, avrebbe tolto ai genitori la patria potestà, riuscendo così a far espatriare in pochi anni 14.000 bambini. Nel 1966 fu promulgata la legge di Aggiustamento Cubano, mediante la quale tutti coloro che abbandonano clandestinamente l'isola ricevono cittadinanza e lavoro ben retribuito negli Stati Uniti, legge che causa l'espatrio, per fortuna ridotto, di professionisti che non hanno la forza di resistere alla chimera dell'arricchirsi. È stata messa anche in funzione l'emittente Radio Marti che trasmette in tutta l'isola propaganda contro la rivoluzione. Non si contano gli atti di terrorismo da parte della mafia di Miami, mai presi seriamente in considerazione dal governo degli Stati Uniti, per i quali persero la vita circa 3500 cubani. Non si può poi dimenticare l'occupazione illegale di un territorio nella Provincia di Guantanamo, nel quale fu realizzata una base militare statunitense con carceri dove si praticano torture orrende ai prigionieri politici.

Nel 2004 la Commissione statunitense di aiuto a una Cuba libera ha preparato un documento dove si propone di abbattere il governo cubano incrementando l'appoggio alla controrivoluzione interna e adottando misure per indebolire l'economia del Paese. Infine, il 24 di ottobre del 2007 il presidente Bush ha tenuto al

Dipartimento di Stato un discorso molto duro nei confronti del governo cubano, ponendo l'accento sul fatto che la parola chiave con Cuba non sarà "stabilità" ma "libertà". Questo, come ha espresso il ministro degli esteri cubano Felipe Perez Roque, fa pensare alla possibilità dell'uso della forza per distruggere l'opera della rivoluzione. Il presidente Bush ha inoltre proposto, purché il governo cubano sia disposto a cambiare politica, la creazione di un fondo internazionale per la libertà di Cuba che aiuti a ricostruire l'economia, ed ha espresso la speranza che il cambiamento sia rapido e che i dissidenti di oggi siano i leader della futura nazione. Tuttavia, pochi giorni dopo il discorso del presidente americano, il 30 di ottobre, all'Assemblea Generale delle Nazioni Unite vi è stata una chiarissima condanna dell'embargo USA contro Cuba, con una risoluzione votata da quasi tutti i Paesi tranne pochissime eccezioni. È inoltre importante sottolineare il fatto che il popolo cubano, nella sua grande maggioranza, anche in questi momenti particolarmente difficili, mostra dignità, coraggio e mentalità positiva. Non si lascia abbattere perché si rende conto che l'assurdo atteggiamento del governo nordamericano è soprattutto dettato dal timore che l'esempio di Cuba si possa diffondere sempre più in altri Paesi del Sud del Mondo, come sta già avvenendo in Venezuela, Bolivia, ecc. Così i cubani trovano la forza di impegnarsi con sempre più altruismo e generosità perché il sogno di un mondo migliore in direzione della vita diventi realtà. Di fronte a questi fatti vorrei concludere esprimendo la convinzione che la forza del potere e della prepotenza, per quanto grande sia, non potrà mai vincere la forza della gratuità e dell'amore. (Enrico Turrini)

La coppia più bella del fascio

Peccato non esserci stati. Non da ospiti ovviamente, ma da osservatori. Peccato non aver visto personalmente quei sorrisi, non aver ascoltato quei discorsi, non aver assaporato soprattutto l'atmosfera che si respirava; anche se questa a me e, credo, anche a voi che mi leggete, avrebbe, al pari dei primi, procurato la nausea. Peccato però, perché anche l'indecenza può essere uno spettacolo, e quel retrogusto amaro che lascia è comunque meritevole di essere conosciuto.

Mi sto riferendo alla giornata fondativa del nuovo partito (un altro: se ne sentiva la mancanza) di Storace & Co. battezzato "La destra". Di quella giornata (o forse "giornate" se queste sono state più d'una) ho letto soltanto i resoconti sui giornali e ho visto, qualche giorno fa, un servizio televisivo.

Devo confessare che il mio interesse per l'avvenimento non è politico. Di costume invece e linguistico. Sì, perché per chi come me si interessa, sia pure da dilettante, di comportamenti e delle loro ricadute nel linguaggio, gli umori e le fregole della destra italiana offrono veramente abbondante materia di osservazione.

Dunque immaginate un palco dove scorazza il fior fiore di quella destra che non ha mai ripudiato il fascismo. Perché (ma in Italia forse non è vero) c'è destra e destra; e aggiungerò che non c'è niente di male a essere di destra, quando l'appartenenza a tale schieramento significa soltanto (ed è così in Paesi di più solida tradizione democratica del nostro) sostenere la necessità di un basso prelievo fiscale, avvantaggiando le imprese sia pure a discapito

dei servizi sociali.

Ritorniamo a quel palco e immaginate scorazzarvi sopra Francesco Storace, leader (ma forse il termine ras gli sarebbe più gradito) della cosiddetta destra sociale. Storace, per chi non seguisse le cronache parlamentari italiane, è quel signore che ultimamente si è accanito contro la novantottenne senatrice a vita Rita Levi Montalcini, colpevole, secondo lui, di essere, nonostante l'età, presente in senato e di votare, come è suo pieno diritto, per il governo. Alla signora Montalcini, che siede in senato in virtù dei meriti acquisiti in campo scientifico (fra questi un premio Nobel), l'incolto Storace, il quale – sia detto en passant – ha iniziato la sua luminosa carriera politica negli anni '70 in qualità di autista di non ricordo più quale notevole dell'ex MSI, ha dichiarato di voler far pervenire delle stampelle, volendo in questo modo irridere alle difficoltà deambulatorie della senatrice. Un vero signore, non c'è che dire.

A questa sguaiata versione moderna dei già sguaiati marciatori littori si è unito sul palco, mentre il pubblico esplodeva in un'ovazione in cui anche un sordo poteva riconoscere ben scandite le due sillabe della parola "duce", il nostro ineffabile e onnipotente ex (per fortuna nostra) presidente del Consiglio: lui, insomma, il Cavaliere. Il quale lusingato da tanta nostalgica accoglienza ha esibito il suo consueto sorriso, promettendo solidarietà e attenzione (e chissà a quattrocchi forse anche qualche finanziamento) al nuovo partito.

E però il meglio doveva ancora arrivare. Ed è arrivato quando è comparsa sul podio degli oratori l'onorevole Daniela Santanchè, conosciuta anche come "la pasionaria"



Storace e Santanchè

della destra italiana. "Siamo un partito incazzato e con la bava alla bocca!" ha gridato la signora perdendo non poco dell'aplomb che il magnifico e carissimo tailleur che indossava avrebbe potuto far presumere. Quale sia la ragione di tanto malumore, la pasionaria si è affrettata a spiegarlo: la definizione di "male assoluto" impiegata da Fini per definire il fascismo, definizione usata allorché, in qualità di ministro degli esteri, ha visitato in Israele il museo dell'Olocausto.

Diamine! Il fascismo aveva anche i suoi lati buoni; infatti ha preso il potere con la forza, ha eliminato fisicamente alcuni suoi avversari (vedi Giacomo Matteotti, vedi i fratelli Rosselli), e ha trascinato il Paese in guerra. Sì, poi avrà commesso pure qualche piccolo errore (chi non ne fa?), le leggi razziali per esempio; però ha bonificato le paludi pontine e soprattutto – la signora Eva Hermann sarà d'accordo – ha fatto tanto per le famiglie.

Alla fine tutti sul palco – la signora Santanchè no, forse a causa dei tacchi a spillo – a saltellare cantando "Chi non salta comunista chi è!". Poi tutti al ristorante, per farsi passare l'incazzatura (ipse dixit) e per sciogliere, con qualche vino *millésimé*, la bava alla bocca. (Corrado Conforti)

Occhio a piercing e tatuaggi: non giochiamoci la pelle

Anche in Italia, piercing e tatuaggi sono ormai diventati una moda, una tendenza, un "must", praticamente una mania. E, a parte un conformismo travestito da trasgressione, non ci sarebbe nulla di cui preoccuparsi, se non fosse che l'età di chi si fa fare il piercing o il



diregiovani.it

tatuaggio della sua vita si abbassa sempre di più, spesso al di sotto della maggiore età. Come già sta succedendo in Germania, quindi, finalmente anche in Italia si comincia ad affrontare il problema in maniera seria, passando dalle parole ai fatti, grazie ad un regolamento vero e proprio, approvato dalla Sanità. Per il momento si tratta di una proposta di legge regionale, ma che presto potrebbe essere estesa a tutto il territorio nazionale.

Già esistente, almeno sulla carta, in sette regioni italiane, è stato però il Piemonte ad allargarne il raggio d'azione, estendendo le nuove regole a tutti i protagonisti di questa vicenda: piercer, tatuatori, clienti, genitori di clienti minorenni, comuni e strutture sanitarie (pare che, solo nella città di Torino, sia quasi un migliaio il numero degli specialisti in "tattoo", più o meno in regola). Dall'inizio del 2008, da parte delle Aziende Sanitarie Locali, è dunque in vigore un controllo assai più rigido di queste pratiche "artistiche", ma che – non tanto di rado – comportano conseguenze "mediche" per chi se le fa fare sulla propria pelle. Nella presentazione del nuovo regolamento si legge una doverosa avvertenza: "Le pratiche invasive nel corpo costituiscono un possibile veicolo di trasmissione di malattie infet-

tive, attraverso il sangue, come quelle prodotte dal virus dell'epatite B (Hbv) e dal virus dell'Aids (Hiv), che a volte sono causa anche di eventi mortali". La stessa Giunta Regionale del Piemonte, particolarmente attiva sul versante "estetico-sanitario", ha già adottato criteri più severi di controllo nei saloni di estetica e nei centri di abbronzatura, trovandone molti non a norma di legge. Vediamo, dunque, le principali nuove regole da seguire per i casi di tatuaggi e piercing:

1) Vietato fare tatuaggi e piercing ai minori di 14 anni e alle donne in gravidanza. Una ragazza di 13 anni, ad esempio, dovrà accontentarsi del "classico" buco all'orecchio.

2) Vietato fare tatuaggi e piercing a minori di età compresa tra i 14 e i 18 anni, se non accompagnati da un genitore. In questo caso, non solo papà o mamma dovranno essere presenti, ma dovranno anche firmare obbligatoriamente un "consenso informato" sugli eventuali rischi.

In questo caso, si cerca di eliminare alla fonte la spiacevole "sorpresa" dei genitori quando scoprono che il loro figlioletto di 16 anni si è fatto tatuare l'ancora di Braccio di Ferro sui muscoli che ancora non ha.

3) Gli "artisti" del settore, chiamati piercer e tatuatori, dovranno essere iscritti ad un nuovo registro regionale, dopo aver superato un apposito esame e aver frequentato almeno la scuola dell'obbligo. Quest'ultima precisazione serve so-

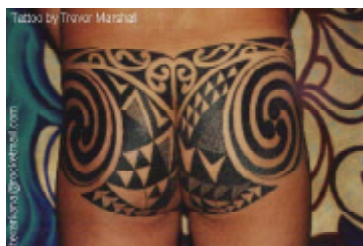
prattutto per i tanti stranieri senza arte né parte che si improvvisano tatuatori, senza averne reali capacità e conoscenze, pur di sbarcare il lunario.

4) A proposito di oggetti e materiali: per il piercing, perni e monili devono essere sterili, come anche gli strumenti utilizzati. I monili non dovranno contenere nichel, pericoloso per la salute. E non si potranno impiegare anestetici, per lenire il dolore. L'anestesia, infatti, è un vero e proprio "atto medico", che non può essere eseguito da chi non ha competenze specifiche. Per i tatuaggi, inoltre, sarà vietato cancellarli in strutture non sanitarie: quindi non potrà più essere il tatuatore di fiducia a cancellarlo, nella sua bottega, ma bisognerà rivolgersi all'ambulatorio di un dermatologo o addirittura all'ospedale.

5) Tutti i comuni della Regione Piemonte devono adeguarsi immediatamente alla nuova normativa regionale.

6) Ai "fuorilegge" del piercing e del tatuaggio selvaggio, in arrivo multe salate fino a 10 mila euro. E guai anche a chi tiene animali nella bottega! Nessun rischio, invece, per i minorenni che si presentano da soli: ma la risposta – come nel caso di sigarette e alcolici – dev'essere solo una: no!

Tenuto rigorosamente conto di questo minuzioso e doveroso regolamento, chiaro che ognuno continuerà ad essere libero di scegliere il disegno preferito per il suo tatuaggio e il posto giusto per il suo piercing dei sogni, ma noi – che siamo un po' alla vecchia maniera – ci permettiamo di dire, rischiando di fare i moralisti, che non vale



La terapia delle parole

Quest'anno ho pensato di fare un regalo speciale ai miei circa 130 allievi di italiano. Ho preparato delle letterine colorate con delle belle parole di augurio e un gancetto con cui poterle appendere al loro albero natalizio. Le ho messe in una scatola e ho detto loro di pescare nel mucchio. Così sono cominciate ad uscire da questo improvvisato vaso di Pandora parole come: armonia, allegria, fantasia, amore, affetto, gioia, felicità, creatività, immaginazione, avventura, genialità, simpatia, amicizia, leggerezza, serenità, entusiasmo, cordialità, e a qualcuno ho augurato anche un'eredità e un po' di lusso! Ho visto i loro visi illuminarsi alla vista della loro parola fortunata e ci siamo divertiti molto anche a interpretarne il significato. Infine è arrivato il mio turno e come loro ho rovistato fra le letterine alla ricerca della mia parola dell'anno. L'ho aperta ed ho letto: libertà. È stato un piccolo miracolo. D'un tratto ho sentito la mia anima che si metteva a danzare liberata dalle mille preoccupazioni ed angosce quotidiane, ho sentito alleggerirsi le responsabilità che mi incatenano ed ho cominciato a respirare più profondamente. Un sorriso di gratitudi-

davvero la pena rovinarsi la pelle (in tutti i sensi). Un tempo i tatuaggi erano un simbolo di vita dura e libertà: per i marinai e per gli ex carcerati, per esempio. Adesso, un tatuaggio, ce l'hanno tutti. E dov'è finita la trasgressione? Ormai la vera trasgressione è la normalità. (Cristiano Tassinari)



ne è affiorato sul mio viso e ho pensato: "Questa è la mia parola terapeutica!".

Più tardi, riflettendo, mi sono domandata perché mi ero dimenticata di questa meravigliosa espressione che tanta influenza aveva avuto sulla mia vita e sulle mie scelte di giovane donna. Ed ho scoperto che l'avevo cancellata, che mi era diventata antipatica da qualche tempo e cioè da quando Berlusconi ha cominciato a farne un uso improprio riuscendo a deturparne la cristallina bellezza. Con la sua sbandierata "casa della libertà" che meglio si chiamerebbe "la casa degli egoismi", era riuscito a farmi allontanare dal suo vero e profondo significato. Ho pensato che dovrebbe esistere un istituto per la difesa delle parole dalle speculazioni retoriche di alcuni irrispettosi politici. Sono grata al mio gioco che mi ha fatto ritrovare un bene così prezioso che avevo relegato nel dimenticatoio. Perciò quest'anno andrò cercando libertà per me e per gli altri miei compagni di vita e di lavoro e non dimenticherò la forza terapeutica che si nasconde nella nostra bella lingua. (Miranda Alberti)

Comites

Comitato degli Italiani all'Estero
Circoscrizione Consolare di Monaco di
Baviera
c/o Istituto Italiano di Cultura -
Hermann-Schmid-Str. 8
80336 München
Tel. (089) 7213190
Fax (089) 74793919
Presso il Comites di Monaco di Baviera
è in funzione lo

Sportello per i

cittadini

nei giorni di

LUNEDI e GIOVEDI
dalle ore 18:00 alle
ore 21:00

I connazionali possono rivolgersi al
Comites
(personalmente o per telefono)
per informazioni, segnalazioni,
contatti.

Ogni martedì
dalle 15.45 alle 18
ed ogni venerdì dalle 9.45
alle 12 è aperta
la biblioteca della
Missione Cattolica Italiana
(Lindwurmstr. 143,
tel. 089/74 63 060).

CONTATTO

edito da:
Contatto Verein e.V.
Bimestrale per la
Missione Cattolica
Italiana di Monaco

Lindwurmstr.143
80337 München
Tel. 089 / 7463060

Occhio al BMI!

Superata la maratona che, per natale, ci ha impegnati a cercare i doni più idonei per esprimere un messaggio d'affetto o di riconoscenza, un regalo che, comunque, faccia piacere e non vada a finire dimenticato in un cassetto o a giacere coperto di polvere in un qualche scaffale; riposte le statuine del presepe e gli ornamenti che avevano addobbato l'abete ormai rinfreschito ma che forse, ancora non siamo riusciti a rimuovere; esaurite le visite a parenti e amici che ci hanno rimpinzato di dolci, in parte magari fatti in casa e che, nostro malgrado, abbiamo dovuto gustare ed elogiare; smaltite le abbuffate dei pranzi e delle cene festive e i brindisi di fine anno; infranta la magia di tutto questo periodo, che cosa ci rimane? Malauguratamente solo qualche chilo di troppo!

Mangiare è un rito. Il cibo nasconde simboli antichissimi e significati sociali. Ed è proprio per questo che i giorni di festa si celebrano con solenni scorpacciate di ricchi e sontuosi piatti.

Nel corso della storia ad alcuni alimenti sono stati attribuiti significati simbolici, immagini legate a una determinata cultura, a un'economia, a un ambiente che sono cambiati nel tempo. Anche il rapporto tra alimenti e società è cambiato nel tempo. L'abbondanza del cibo servito in tavola è stata a lungo socialmente importante. Una tavola riccamente imbandita era privilegio riservato ai più abbienti, tanto è vero che, per esempio, alla corte dei Borromeo i maggiordomi, per simulare opulenza, dovevano infilare dei cuscini sotto gli abiti. Oggi, nei Paesi industrializzati, sono piuttosto i meno abbienti che tendono all'obesità.

La gola, purtroppo, porta spesso a mangiare in eccesso costringendo poi a diete dimagranti più o meno inutili perché, finita la dieta, i chili inevitabilmente ritornano. Per rimanere in forma ci sono due possibilità: o mangiare poco (non più di 1500 calorie al giorno) o mangiare bene, ossia praticamente seguire l'ormai famosa dieta mediterranea a base di legumi e cereali integrali, una dieta ricca di frutta e verdura, povera di grassi animali, con poca carne e tanto pesce.

Un regime alimentare corretto, tale da garantire un peso ideale, non dovrebbe servire a dimagrire ma andrebbe seguito tutto l'anno, chiudendo un occhio – e magari anche due – nei giorni speciali delle grandi feste. Purtroppo la tendenza all'obesità si allarga a macchia d'olio anche tra i più giovani ed ora, oltre che in USA e in Europa, si va diffondendo nei Paesi in via di sviluppo che si accingono ad adottare uno stile di vita occidentale.

L'aumento di peso, lo sappiamo tutti, è causato da un'eccedenza energetica, cioè le calorie introdotte sono superiori a quelle consumate, e allora, per prevenirlo, oltre a seguire un regime alimentare corretto ed equilibrato, è necessario bruciare le calorie di troppo svolgendo una regolare attività fisica. I nutrizionisti consigliano almeno trenta minuti al giorno, così come raccomandano di masticare bene e lentamente e di bere almeno un litro e mezzo, due litri d'acqua al giorno. L'acqua è importante poiché facilita la digestione, l'assorbimento di sostanze nutritive e l'eliminazione delle scorie metaboliche. Inoltre lubrifica le articolazioni e mantiene la pelle



F. Botero: Dancers

elastica e compatta.

Il proprio peso va poi controllato regolarmente. La tecnica più utilizzata per quantificare il rapporto tra massa muscolare e massa adiposa è il BMI (indice di massa corporea). Ognuno può calcolare il proprio

BMI dividendo il proprio peso in chilogrammi per il quadrato dell'altezza in metri. Sembra un calcolo complesso ma non lo è. Facciamo un esempio: un adulto che pesa sessantotto chili ed è alto un metro e settantacinque ha un BMI pari a 22,2 (1,75 moltiplicato 1,75 fa 3,0625. 68 diviso 3,0625 fa 22,2).

I soggetti con un BMI tra 18 e 25 sono considerati in "peso-forma"; chi ha un BMI che va da 25 a 30 è in soprappeso, mentre con un BMI uguale o superiore a 30 si è obesi.

L'obesità viene spesso considerata solo un punto di vista estetico e invece comporta anche vari rischi per la salute ed espone a patologie gravi come il diabete, le malattie cardiovascolari e respiratorie, disfunzioni sessuali, problemi alle articolazioni e alcuni tipi di cancro (colon-retto, prostata, seno, ovaie e utero).

Non sono poi da trascurare le conseguenze psicologiche che derivano dal subire sguardi compassionevoli o sorrisetti di scherno quando, ad esempio in metropolitana, invece di un posto se ne occupano due o quando per scendere da un autobus è necessario mettersi di traverso, nonché quelle dovute alle difficoltà che sorgono nei rapporti sociali. Occhio quindi al BMI! (Sandra Galli)

mercoledì 16 gennaio ore 19.30, al Kino Breitwand Starnberg (Wittelsbacherstr.10, Starnberg, tel. 08151-97 18 00, www.breitwand.com) nell'ambito della rassegna **"il Cinema Italiano introdotto e commentato da Ambra Sorrentino"**, film **"Il sorpasso"** di Dino Risi.

domenica 20 gennaio ore 15 in EineWeltHaus (Schwanthalerstr. 80, München) **sala 211 "Festa della Befana"**. Per maggiori informazioni rivolgersi a Marinella Vicinanza-Ott, tel. 089/30 70 76 35 - maviott@arcor.de. Organizza rinascita e.V.

venerdì 15 febbraio ore 19 in EineWeltHaus (Schwanthalerstr. 80, München) **sala 108** incontro su **"Il cinema italiano d'autore"**, con la partecipazione di Marcello Tava. Organizza rinascita e.V.

domenica 17 febbraio in EineWeltHaus (Schwanthalerstr. 80, München) **ore 10.30-11.15 (per i piccolini, fino a 5 anni e mezzo), ore 11.15-12.30 (per i grandicelli, dai 5 anni e mezzo a 10 anni), "Il laboratorio dell'italiano"** di rinascita e.V.: gruppo dei piccolini (10.30-11.15): **"Disegniamo insieme tutta l'Italia"**; gruppo dei grandicelli (11.15-12.30): **"Disegniamo l'arte: l'arte romana (il Colosseo)"**. Per maggiori informazioni rivolgersi a Marinella Vicinanza-Ott (tel. 089/30 70 76 35 - maviott@arcor.de).

mercoledì 20 febbraio ore 19.30 al Kino Breitwand Starnberg (Wittelsbacherstr.10, Starnberg, Tel. 08151-97 18 00, www.breitwand.com) nell'ambito della rassegna **"il Cinema Italiano introdotto e commentato da Ambra Sorrentino"**, film **"La terra"** di Sergio Rubini.

sabato 8 marzo ore 18 all'INCA (Häberlstr. 20, München) in occasione della **Giornata della Donna** rinascita e.V. organizza la **"Serata insieme"**, a cui sono invitati soci e amici.

domenica 9 marzo in EineWeltHaus (Schwanthalerstr. 80, München) **ore 10.30-11.15 (per i piccolini, fino a 5 anni e mezzo), ore 11.15-12.30 (per i grandicelli, dai 5 anni e mezzo a 10 anni), "Il laboratorio dell'italiano"** di rinascita e.V.: gruppo dei piccolini (10.30-11.15): **"Sta per arrivare la primavera"**; gruppo dei grandicelli (11.15-12.30): **"Giochiamo di nuovo ai proverbi"**. Per maggiori informazioni rivolgersi a Marinella Vicinanza-Ott (tel. 089/30 70 76 35 - maviott@arcor.de).

mercoledì 12 marzo ore 19.30 al Kino Breitwand Starnberg (Wittelsbacherstr.10, Starnberg, Tel. 08151-97 18 00, www.breitwand.com) nell'ambito della rassegna **"il Cinema Italiano introdotto e commentato da Ambra Sorrentino"**, film **"Agata e la tempesta"** di Silvio Soldini.

Nell'ambito della rassegna **"6. Mittelmeer-Filmtage"** (dal 17 gennaio al 3 marzo, biglietti presso München Ticket) nel **Vortragssaal der Stadtbibliothek** **venerdì 18 gennaio ore 18.30 e mercoledì 30 gennaio ore 20.30: "Le ferie di Licu"**, regia di V. Moroni, OmeU.
mercoledì 23 gennaio ore 20.30 e venerdì 1° febbraio ore 20.30: "Lettere dal Sahara", regia di V. De Seta, OmeU.

La redazione ringrazia i curatori del sito ds.italianieuropei.de per l'aiuto fornito nella ricerca di molti dei dati citati.

www.cinemaitaliano.eu
cinema italiano
solo cinema italiano d'autore

Il laboratorio dell'italiano riapre i battenti
Ci divertiremo, come l'anno scorso, giocando e imparando

Per maggiori informazioni, potete contattare Marinella Vicinanza-Ott maviott@arcor.de tel. 089/30 70 76 35

rinascita e.V. c/o Sandra Cartacci
tel. 089/36 75 84 info@rinascita.de www.rinascita.de



L'elogio della telepatia

Parliamo ancora di salute, mentale questa volta, per commentare con una risata un tema che potrebbe mettere seriamente in pericolo l'equilibrio psichico. Non c'è bisogno, infatti, di soffrire di qualche disturbo delirante per esser presi da dubbi di persecuzione, stati d'animo d'insicurezza e di diffidenza generalizzata pensando che, da questo tetro gennaio 2008 e per almeno sei lunghi mesi, le nostre telefonate, i nostri sms, le nostre e-mail e i nostri documenti salvati sul computer verranno registrati ed, eventualmente, controllati da autorità preposte allo scopo.

Da notare quell'"eventualmente", con cui il legislatore ha voluto precisare che i controlli specifici non saranno generalizzati, bensì basati sul sospetto. Peccato che "al di sopra di qualunque sospetto" non possa definirsi proprio nessuno.

Chiunque può immaginare che un terrorista, al pari di un qualsiasi altro criminale – esperto, dilettante oppure solo aspirante tale – si sia affrettato già nei mesi scorsi a cancellare ogni indizio dagli apparecchi che continuerà ad usare nei prossimi mesi. E senza timore d'apparire troppo ottimista, presuppongo che queste categorie d'utenti siano le meno numerose. Il mio pensiero va quindi alle masse di navigatori, grafomani, logorroici, patiti dell'informazione "in tempo reale", impazienti di controllo o di precisazione che, oltre che per il loro lavoro, usano quotidianamente le nuove tecnologie anche per mantenere la vita privata a un livello alto di comunicazione. Tutti gli innamorati lontani, le mamme angosciate, i figli che rientrano più tardi del previsto, i parenti in vacanza, gli amici che compiono gli anni, gli amanti costretti a darsi del lei, i colleghi buontemponi che s'inventano un pesce d'aprile e tutta quest'umanità ormai abituata

a confidarsi, con pochi clic o poche pressioni col pollice, grandi e piccoli segreti, come faranno ad accettare il rischio concreto di essere spiati e mantenere ugualmente la propria spontaneità?

Una delle prime cose che vengono in mente, una volta accantonata l'idea disfattista di rinunciare a sms e mail personali, è forse quella di accordarsi su un codice particolare, come facevamo da ragazzini per raccontarci quello che gli adulti ci avrebbero vietato. In Italia si usa il celebre "tvb" per scrivere "ti voglio bene" e perciò si potrebbe sviluppare l'idea in un "tat,mm,cvdasra18", che sarebbe "ti amo tanto, mi manchi, ci vediamo davanti al solito ristorante alle 18", ma il sistema, oltre che piuttosto complicato, potrebbe risultare addirittura pericoloso: come spiegare – eventualmente – che quel linguaggio codificato serviva solo a non divulgare un incontro galante? Immaginiamoci il tutto analizzato da investigatori che si avvalgano del lavoro di traduttori giurati, con impiegati che trascrivono dati e date, interiezioni e sospiri: non esiste relazione affettiva che possa affrontare a cuor leggero tanta pena.

Non resta quindi che scrivere e parlare tranquillamente, con sobria semplicità, comunicando i fatti come se si facesse la lista della spesa. Per i problemi personali, per i sentimenti, le sensazioni e le atmosfere da rivivere o da sognare bisogna organizzarsi – eventualmente – a un altro livello. I nostri pensieri, infatti, non possono essere ancora spiati da un programma di computer e l'esistenza della telepatia, per quanto vaga, pare assodata. Si potrebbe suggerire perciò di meditare un pochino: chiudere gli occhi e fare il vuoto



mentale; poi richiamare qualcuno alla mente e pian piano focalizzare tutto quello che gli si vorrebbe dire; infine mandargli i pensieri che lo riguardano corredando le parole con immagini adatte. Che funzioni, nessuno lo sa, ma almeno non dovrebbe nuocere. E anche se la comunicazione non dovesse essere così precisa come in passato, migliorerebbero senz'altro il dialogo interiore e la capacità di rilassamento e di concentrazione, oltre alla consapevolezza dei propri impulsi. Quanto alla salute mentale, in ultima analisi, è inutile preoccuparsene se un Paese come l'odierna Germania impone ai suoi cittadini ed – eventualmente – elettori di mettere in piazza ogni fatto privato. Dovremo rinunciare alla privacy per scongiurare un rischio che finora le forze dell'ordine hanno affrontato con pieno successo e che ricorda tristi episodi del passato, recente e lontano, questi si in grado di creare preoccupazione ora e sempre. (Sandra Cartacci)

Dopo la Festa di Fine Anno,
un grazie sentito a
"Feinkost Farnetani"
e a
"O Golfo e Napule"
Bar-Pasticceria
per il sostegno offerto.

Il declino dell'impero napoletano

La nuova campagna di scavi iniziata l'anno scorso alla periferia di Nuova Napoli sta dando notevoli risultati da quando si è scoperta l'ubicazione dell'antica discarica della città. Doveva essere una metropoli alquanto ricca e popolosa, a giudicare dalla quantità di rifiuti che produceva. Lo studio effettuato da archeologi e biologi sulla natura di questi rifiuti avvalorava la tesi secondo la quale il declino e la successiva estinzione della civiltà campana furono dovuti al progressivo avvelenamento dei terreni atti alle coltivazioni e delle relative falde acquifere.

In effetti la teoria di una grande epidemia di colera che avrebbe

falcidiato l'intera regione sembrava non reggere, più probabile che furono la massiccia presenza di diossine e altri agenti chimici nel cibo e nell'acqua a provocare lentamente ed inesorabilmente la distruzione di questa civiltà. Interessante notare quanto questa ipotesi sia vicina alla teoria del declino dell'impero romano, dovuto a quanto sembra alle malattie che induceva l'uso di tubi in piombo per gli acquedotti, che portava in primo luogo alla pazzia.

Gli archeologi non disperano di trovare la catena del Dna della mitica «mozzarella» scomparsa in quell'epoca e che doveva essere davvero qualcosa di straordinario.

Interessantissimi anche gli scavi che riguardano la villa dell'imperatore Bassolino rinvenuta sulla colli-

na di Posillipo. Oltre alla notevole quantità di opere d'arte (alcune pregevoli altre decisamente rozze e brutte) che ivi sono state ritrovate, è stata scoperta la cripta in cui fu sepolto con certezza l'imperatore. Al suo interno un sarcofago di pregevole fattura, forse del Kounellis o addirittura del Paladino, conservava i resti di un corpo in buono stato di conservazione, ma con la testa recisa dal tronco. Forse dello stesso Bassolino?

Viste da Marte, dove oggi siamo rifugiati, queste campagne di scavi faranno luce su moltissime delle irrisolte questioni riguardanti i nostri antenati, non ultime le ricerche sulla violentissima rivolta del 2008 che, come si sa, fu l'inizio della fine. (Daniele Sepe)

"Senza frontiere" rappresenta noi tutti nella quotidianità della vita in un Paese straniero e nella convivenza con una cultura e con abitudini diverse. Incontreremo tanti personaggi che mostrano caratteristiche particolari e troveremo su ogni numero una storia in cui riconoscerci: i pregi e i difetti degli ospiti come degli ospitanti.



note di quarta

musica italiana dal "VIVO"
per battesimi, comunioni, cresime,
matrimoni, Straßenfeste

Danilo Quarta:
Tel./Fax 08131 / 339585
Handy: 0172 / 8157028

silvanaedanilo@hotmail.com
www.notedi quarta.de



Silvana e Danilo

rinascita e. V.
Associazione Culturale "Rinascita di Berlino"

rinascita e.V. con

Il Laboratorio dell'italiano invita alla

Festa della Befana

domenica 20 gennaio
ore 15

in **EineWeltHaus** (Schwanthalerstr. 80)
sala 211



Per maggiori informazioni:
Marinella Vicinanza Ott
tel. 30 70 76 35
maviott@arcor.de

rinascita e. V. c/o Sandra Cartacci tel. 089/36 75 84
info@rinascita.de - www.rinascita.de